



“ammazzarsi di lavoro per un appartamento, per un nuovo divano, come aveva fatto mia madre, questo non esisteva. Questi erano stati gli ideali superati dei nostri genitori: vivere per poter tirar su dei soldi. Per me, e credo per molti altri, quel paio di cose materiali erano il presupposto minimo per vivere. Poi doveva esserci qualche altra cosa. Esattamente quello che dà significato alla vita. E questo non si vedeva.”

Christian F., Noi, i ragazzi dello Zoo di Berlino

una società alle prese con se stessa

(Pubblicato su Idra, febbraio 2011. © Stefano Emanuele Ferrari)

L'occasione è stato un viaggio a Berlino. Pochi giorni prima della partenza l'ho cercato, l'ho ripreso in mano. Perché quella città, per me, era un libro, prima di tutto: Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino.

L'avevo letto appena ventenne e quella storia mi era rimasta dentro, scolpendo il mio immaginario. Credo che il ribrezzo e il fascino che esercitano su di me le periferie, le palazzine popolari derivino proprio da quel libro. Un libro strano, nato dai colloqui tenuti da due giornalisti del settimanale «Stern» con una giovane eroinomane di Berlino, Christiane F. Pubblicato nel 1980, fu etichettato come documento verità sul dramma della droga fra i giovani. Ma parlare di documento è veramente limitativo, così come di diario, altro abituale accostamento: se questo libro ha ottenuto un successo internazionale e appassiona ancora oggi migliaia di lettori è perché ha il passo e le qualità di un vero romanzo. Di un gran bel romanzo.

«Era di un eccitante pazzesco. Mia madre fece i bagagli, valigie e casse per giorni interi. Io capii che per noi sarebbe cominciata una nuova vita.» (p.11)

Comincia così, il racconto di Christiane. Tre semplici frasi che spalancano immediatamente le porte, come nella migliore narrativa. È estate, lei ha sei anni. I genitori hanno deciso di trasferirsi «in una grande città chiamata Berlino». Passa gli ultimi giorni prima della partenza con i contadini del suo paese, a dare da mangiare alle scrofe e ai polli. Poi

il suo primo viaggio in aereo con la sua sorellina. L'aspetta la nuova città, il suo primo anno di scuola.

Tutto era immensamente emozionante. I miei genitori ci avevano raccontato storie meravigliose del gigantesco appartamento con sei grandi stanze nel quale avremmo abitato. E loro volevano guadagnare molti soldi. Mia madre diceva che avremmo avuto una camera tutta per noi. Volevano comprare bei mobili. Lei allora ci spiegò con tutti i particolari come sarebbe stata la nostra stanza. Questo lo ricordo ancora perché da bambina non ho mai smesso di immaginarmela, questa stanza. Man mano che crescevo diventava nella mia fantasia sempre più bella. (p. 9)

Quanto si legge nella prima pagina del libro è qualcosa che non si dimentica più. È qualcosa a cui si ritorna, in maniera inconsapevole, di continuo. È lo specchio dell'intera narrazione. Perché a Berlino, le sue aspettative, i suoi sogni, svaniscono velocemente. Christiane finisce presto vivere a Gropiusstadt, un quartiere periferico di casermoni per 45 mila persone. «Da lontano tutto nuovo e ben curato. Ma quando si stava in mezzo ai casermoni si sentiva dappertutto puzza di piscio e di cacca.» (p.13) Il padre è violento, sfoga i suoi fallimenti lavorativi, le sue frustrazioni tra le mura domestiche. A scuola, nella strada, vige la legge del più forte.

«Era di un eccitante pazzesco. Mia madre fece i bagagli, valigie e casse per giorni interi. Io capii che per noi sarebbe cominciata una nuova vita.»



Gropiusstadt (Berlin)

Cristiane si adegua, capisce che ci si può affermare solo a muso duro. E in un quartiere dove tutto è regolato, dove non ci sono veri spazi per i bambini, impara naturalmente a fare le cose che sono vietate, assaporandone l'ebbrezza. A dodici anni inizia a frequentare un circolo per i giovani della chiesa evangelica, una specie di discoteca nella cantina, la Haus der Mitte. I suoi si sono divorziati. Ha visto allontanarsi sua sorella e il suo amato cane, ed ora vive con la madre e il suo nuovo uomo. Qui, assieme alla sua amica Kessi, cade in ammirazione per un gruppo di giovani. «Erano superiori per una dimensione che per me era tutta nuova.

Non erano rumorosi, non si picchiavano, non si davano arie. Erano molto silenziosi. La loro superiorità mostravano di averla semplicemente da se stessi.» (p. 46)

Inizia a frequentarli, ad ascoltare la loro musica, a vestirsi come loro. Inizia a bere e a fumare hascisc come loro. A cercare lo sballo per sfuggire costantemente dalla realtà, per non doversi più confrontare con «tutto il casino a casa e a scuola».

Il gruppo diviene presto la sua famiglia, quella che non aveva più. Siamo nella seconda metà degli anni 70'. In una Berlino divisa dal muro, isolata dal mondo, le droghe prendono piede in ogni quartiere. Si trova di tutto: dall'hascisc al mandrax, dall'LSD al valium e soprattutto: eroina. L'ascesa di questa droga è inarrestabile, il salto veloce, soprattutto tra i più giovani che non vedono alcuna prospettiva proficua per il loro futuro. Ragazzi di 13, 14, 15 anni, in poco tempo finiscono schiavi della dipendenza, costretti a rubare e a prostituirsi per pagarsi la loro dose quotidiana di

felicità. Sono i ragazzi dello zoo di Berlino.

Christiane F. ci accompagna quasi per mano in questa discesa verso l'autodistruzione, dalle sue notti al Sound, la più moderna discoteca d'Europa, fino alle giornate passate alla Bahnhof Zoo, la stazione metropolitana ritrovo di marchettari e bucomani, raccontandoci il suo inferno quotidiano e quello dei suoi amici con una lucidità e una sincerità disarmante. Ma non c'è solo droga e prostituzione nelle oltre trecento pagine del libro. C'è anche l'amore, l'amore degli adolescenti con la sua intimità, che vive più dei sogni, grandioso e povero allo stesso tempo – ed è qualcosa

di veramente struggente, trovarlo lì, ai margini della sopravvivenza, tra questi ragazzi lanciati verso la morte.

Ma questo libro, con il suo contorno di personaggi adulti, con le varie testimonianze che porta, va ancora oltre. Racconta di una società, la nostra, alle prese con se stessa. Una società che crea mostri e poi cerca con tutte le forze di combatterli.

..non c'è solo droga e prostituzione nelle oltre trecento pagine del libro. C'è anche l'amore, l'amore degli adolescenti con la sua intimità, che vive più dei sogni, grandioso e povero allo stesso tempo..



Christiane F.,
Noi i ragazzi dello zoo di Berlino
(Wir Kinder vom Bahnhof Zoo),
Milano, Rizzoli, 1989, pp. 352, € 8,40.